

## ANTICIPAZIONI

---

**GIUSEPPE DE LUCA**

### **Carnelutti e l'arte del diritto<sup>1</sup>**

1. Attribuisco a questa iniziativa editoriale, al di là della sua dimensione celebrativa, un valore e un significato allusivo e simbolico: far rivivere la figura di un grande giurista come una sorta di sfida contro l'oblio del tempo; una sfida che si inserisce in un quadro più generale, ossia nella funzione eternamente pugnace della storia intesa come “guerra illustre contro il tempo” secondo un'antica definizione (*tempu edax rerum*).

L'oblio del passato e la perdita della memoria, di cui soffre l'epoca attuale, si risolve in fondo in un atto di violenza. La violenza della cancellazione ha una carica di effrazione più forte di quella della frattura.

2. Ancor oggi, a distanza di tanti anni, nell'offrirvi il ricordo di una testimonianza vissuta, resto disorientato e perplesso. È ancor oggi difficile decifrare la personalità poliedrica di questo grande giurista, che continua a opporci il volto di una sfinge che, negli ultimi anni della sua vita, sotto l'influsso della ispirazione cristiana, disvelava, giorno per giorno, i suoi enigmi.

Ed è ancor più difficile filtrare, ricomporre e ridurre ad unità la sua sterminata produzione scientifica e letteraria.

Egli era un prisma dagli innumerevoli profili dai quali faceva irradiare la versatilità del suo talento. Nel ricordarlo, sentiamo il bisogno di domandarci: chi era Carnelutti? L'umanista, lo scrittore, l'oratore, il Maestro, l'avvocato, il giurista? E quale giurista? Il maestro di diritto commerciale, di diritto del lavoro, di procedura civile, di diritto penale, di procedura penale?

Ogni uomo -aveva detto Michelet- è un mondo.

Carnelutti è l'incarnazione perfetta di questo valore.

Vero è che certi uomini nascono e muoiono molteplici: sembrano moltiplicati dal destino. A qualunque ramo del diritto e dello scibile si dedicasse, un raggio di luce -sprazzo effimero o chiarore durevole- affiorava sempre.

3. La prodigiosa versatilità del suo talento aveva, a mio avviso, la sua matrice nella sua formazione umanistica.

---

<sup>1</sup> “Prefazione” destinata a TRACUZZI (a cura di), *La filosofia del diritto di Francesco Carnelutti*, in collana “La testa di Gorgone” diretta da Calabrò-Martinez Sicluna, Padova, 2019 (in corso di pubblicazione).

Il suo umanesimo non è un umanesimo da biblioteca, che si nutre di astrazioni e di preziosismi e si compiace dell'erudizione fine a sé stessa, che è spesso una fuga dalla realtà.

L'umanesimo di Carnelutti rinuncia alla linea astratta e impersonale sulla quale si esaurisce e si consuma talvolta la tranquillante escogitazione del pensiero riflesso, e si attiene a quella della riflessione vivente della realtà intuitiva che si nutre di tutti i sapori e le immagini dell'esperienza.

Fu, in effetti, l'ultimo grande umanista del secolo scorso nel mondo del diritto.

4. Carnelutti fu anche e soprattutto un grande Maestro.

Questo titolo, che a prima vista può apparire come l'emblema di una certa solennità accademica, gli fu conferito per spontanea designazione dagli studenti, che scoprirono in lui non solo un maestro, ma un maestro dotato di carisma. Il carisma è un mezzo privilegiato di trasmissione del pensiero che è prerogativa di pochi. Il carisma crea nel discepolo coinvolgimento, risonanza emotiva e fascinazione.

Carnelutti fu un grande seduttore: non aveva nulla di quella unzione accademica o di quella boria didattica o didascalica che riempiono spesso gli studenti di venerazione e di noia.

Umberto Eco, nel delineare una felice tipologia dei maestri, li distingueva in due categorie: c'è il maestro che lavora offrendo la sua vita e la sua attività come modello; c'è il maestro che spende la sua vita per costruire modelli che gli allievi assimilano, perfezionano e portano a maturazione.

I maestri della prima categoria mettono in imbarazzo i loro discepoli, li sollecitano a una continua e impossibile "*imitatio magistr*".

Carnelutti apparteneva a questa categoria.

Secondo Eco, è caratteristica dei maestri del primo tipo possedere una pratica comunicativa che si identifica con la pratica artistica. Questa, per così dire, artisticità presiede a tutte le opere di Carnelutti ed è la cifra della sua personalità, che si manifesta nella geniale ricchezza di un talento che fa di lui un artista del diritto.

La lievitazione dell'arte delle sue opere è costante e si manifesta nella sottile modulazione del suo pensiero. Essa è come un fiume carsico che sottende le sue opere e, a tratti, prorompe in alcune pagine. Si può senz'altro affermare che tutta la produzione di questo giurista è essenzialmente oratoria e raggiunge il suo vertice espressivo nella eloquenza e nella scrittura, di cui solo ci occuperemo, per ragioni di spazio.

5. L'eloquenza e la scrittura obbedivano ad un codice unitario. Egli parlava come scriveva e scriveva come parlava.

L'insegnamento di Seneca fu il suo modello ispiratore: "*quod sentimus loquamur, quod loquimur sentiamus: concordet sermo cum vita*".

La severità statuaria della sua prosa, che si potrebbe definire una nudità rivestita di forme scultoree, si manifestava in concreto nella progressione logica della densità descrittiva e dimostrativa del ragionamento.

Ad essa faceva da *pendant* e da riscontro lo stile oratorio: la parola che incide, la parola usata come scalpello per modellare e forgiare i suoi concetti, il periodo breve e incalzante che era l'incalzare stesso del pensiero critico e dissolvitore verso la dimostrazione o demolizione di una tesi.

La cifra della sua eloquenza era l'aderenza costante della parola al midollo del pensiero. Sollecitato da questo contatto, il nucleo dell'idea si scioglieva, si addensava e si scompondeva, per articolarsi e evadere -quasi per un fenomeno di vegetazione spontanea - nel discorso: solo allora l'eloquenza trovava la sua vetta: era l'idea che si esprime da sé, che parla da sé, quasi invadendo le vie fisiche dell'oratore. Ogni idea, nella ferrea concatenazione degli argomenti, diffondeva un alone che oltrepassava il concetto ed era prodromico di un altro concetto in gestazione.

Il segreto della sua eloquenza risiedeva nella forza ordinatrice delle idee. Egli mi diceva che l'ordine, nella predisposizione della strategia di un discorso, ha un'innegabile potenzialità creativa e non meramente classificatoria.

Una seconda connotazione della sua eloquenza era il frequente ricorso alle antitesi, che contribuiscono a creare il chiaro-scuro della rappresentazione verbale e danno colore e rilievo alle argomentazioni.

Il terzo requisito era la chiarezza intellettuale, che è sempre un complemento inseparabile del pensiero profondo.

Per raggiungere questo risultato, egli si dedicò a quella che chiamava l'opera di purificazione dei concetti, consistente nel liberare le parole dalle scorie e dalle sovrastrutture inessenziali: una sorta di igiene o bonifica linguistica necessaria alla chiarezza delle idee.

E tuttavia il suo pregio inconfondibile era la voce: una voce musicale che richiamava l'idea di un grande organo, per l'ampiezza del registro e la scia sonora che lasciava, suscitando risonanze emotive e coinvolgimento negli ascoltatori.

6. Oggi l'eloquenza è considerata una categoria fossile ed appartiene alla archeologia del passato.

Il mondo moderno ha creato una sconcertante estroversione della vita e costringe l'uomo a concentrare il sapere individuale prevalentemente su abilità tecniche: egli obbedisce alle urgenze dell'attimo; la temperatura della vita è diventata la febbre, se non il delirio. Di qui la fuga nella velocità e nell'azione irriflessa.

Non c'è più spazio per l'ozio contemplativo, per la meditazione, per l'ascolto e quindi per l'eloquenza, che è destinata anch'essa a cadere nel pozzo dell'oblio.

E tuttavia la storia dell'eloquenza -e, nel caso specifico, dell'eloquenza di Carnelutti - ci tramanda un monito che è racchiuso in questo insegnamento. Tra il pensiero e le parole esiste una correlazione inscindibile: se la parola diventa incolore, logora e opaca, e si consuma nel linguaggio tecnico che è il gergo disinfettato, come ricordava Zolla, se le parole si riducono a frecce indicative o segnali di traffico, come accade nelle chat, e ci si avvia verso un primitivismo verbale e verso un analfabetismo di ritorno, viene meno lo stimolo alla forza creatrice del pensiero.

Carnelutti ha dimostrato che l'eloquenza non è solo arte della parola, ma anche arte del pensiero e ha offerto la prova irrecusabile della connessione tra l'una e l'altra.

7. Carnelutti infine ha esercitato, per quasi cinquant'anni, un magistero critico sulla scienza giuridica italiana attraverso la Rassegna bibliografica della Rivista di diritto processuale.

È stata una voce fuori campo (o fuori dal coro): una voce isolata, che esercitò questo magistero con intransigente severità e indipendenza di giudizio.

Alcuni colleghi, destinatari di apprezzamenti critici non favorevoli, lo hanno accusato, sotto la spinta di un indomabile orgoglio, di annegar, nella personalità o soggettività delle sue critiche, quella temperanza di giudizio che si sarebbe dovuta attendere dalle valutazioni di scritti altrui.

Tutto questo contribuì al formarsi intorno a lui, di una vasta platea di risentiti, che determinarono il suo isolamento intellettuale e sociale.

Come tutti quelli che scrivono con scrupolo di verità, egli diventò un demistificatore e, come tale, anche dopo la morte, fu oggetto di una sorta di damnatio memoriae che dura ancor oggi.

L'Accademia dei Lincei rifiutò di cooptarlo tra i suoi soci (pur avendo una produzione di 111 volumi): probabilmente perché la gratificazione accademica rifiutata non era all'altezza della statura e dello spessore di questo grande intellettuale, che è morto spoglio di dignità ufficiali perché, per individualità come

la sua, l'Italia probabilmente non ne aveva.

La cifra della parabola dell'avventura scientifica e umana di questo grande giurista, può riassumersi in questa sintesi scheletrica: guardò il mondo del diritto dalle sommità, con spirito di verità e indipendenza di giudizio.

Può valere per lui l'epitaffio che Borges scolpì per Paul Valery: "predisse i lucidi piaceri del pensiero e le segrete avventure dell'ordine".